

Il culto: comunione con l'Iddio santo

"Prostratevi davanti all'Eterno nello splendore della sua SANTITÀ, tremate davanti a lui, o abitanti di tutta la terra" (Sl. 96:9).

Introduzione

Che cos'è il culto? Rendere culto a Dio è il più alto fra tutti gli obblighi e le esperienze umane. Siamo chiamati a rendere culto a Yahweh, cioè, con le parole del salmo 29:2, a dare *"all'Eterno la gloria dovuta al suo nome"*, ad adorare *"l'Eterno nello splendore della sua SANTITÀ"*.

Secondo il significato letterale del termine, rendere culto a Dio significa prostrarsi, piegare le ginocchia di fronte a Lui. E' l'atto con il quale lodiamo e magnifichiamo l'unico Dio vivente e vero. In senso più ampio, il culto deve caratterizzare l'intera nostra vita. Rendere culto a Yahweh significa riconoscerlo come il sovrano Signore, l'unico che sia degno di ogni onore e gloria.

Questo culto, però, trova espressione particolare nella pubblica assemblea della Chiesa, il Suo popolo, ed è quello sul quale desideriamo ora concentrarci. Il culto pubblico è la riunione nella quale quel popolo che è legato a Dio da un Patto, esprime la propria comunione con Lui. Coloro che Dio ha raccolto e redento con il sangue prezioso del Suo amato Figlio, si raccolgono insieme alla presenza del loro Redentore, Gli prestano attenzione e interagiscono con Lui con atti di fede e d'amore. Questo è il culto pubblico: la Chiesa che si raccoglie di fronte al sovrano Yahweh, il Santo. Egli parla, ed essi, in cambio, Lo benedicono. Nel culto entriamo in comunione con l'Iddio vivente: questo solo fatto è tale da rendere il culto qualcosa di grande importanza.

Un culto libero? Come bisogna rendere culto a Dio? E' giusto che ciascuna comunità cristiana lo esprima come meglio crede o come meglio risponda alle proprie esigenze? Un tempo il culto, nelle chiese riformate, era essenzialmente identico. Oggi le chiese sempre di più parlano di "libertà nello Spirito", della necessità, cioè, di spontaneità e partecipazione, molti chiedono a viva voce sensibili cambiamenti e in diverse comunità si sono introdotte nel culto ogni sorta di innovazioni. Dove poi questo non è possibile e i cambiamenti incontrano troppa resistenza, si formano persino, all'interno o all'esterno della stessa denominazione, comunità alternative dove "finalmente" i credenti si sentano "liberi". La "tradizione" viene considerata come una "forma superata" e quello che ne risulta dà solo l'impressione di una liturgia sempre più caotica e priva di un sensato filo conduttore.

Precisi criteri

Come bisogna rendere culto a Dio, allora? La Riforma, nel combattere gli abusi prevalenti nella Chiesa del suo tempo, aveva delineato, per quanto riguarda il culto, precisi principi biblici e teologici dei quali oggi pare se ne sia perduta memoria, oppure che vengano interpretati molto liberamente o del tutto ignorati. Prevalgono

così le "preferenze individuali" e, praticamente, il caos.

Dio è al centro del culto. In primo luogo dobbiamo rammentarci che oggetto del culto non siamo noi, ma è Dio. E' proprio per questo motivo che non abbiamo alcun diritto di determinare noi come si debba rendere culto a Dio. E' Dio che ha il diritto di richiedere che le creature umane gli rendano culto come Egli ritenga più opportuno. Quando così intendiamo rendere culto a Dio, è meglio che comprendiamo che cosa Dio richieda a questo riguardo.

In spirito e verità. Il Signore Gesù afferma in Gv. 4:24 che noi dobbiamo adorare il Signore *in spirito e verità*. Il culto, cioè, deve essere in primo luogo spirituale, in caso contrario diventerebbe semplice formalismo. Senza però la verità il culto diventerebbe un'attività di misticismo ed emozionalismo, questione di sentimenti, quelli che sorgono dal nostro ingannevole cuore. La verità sono i criteri che Dio stesso ha posto e che ha registrato per la Sua Chiesa nelle Sue Scritture ispirate. Il fatto che noi si acceda alla presenza stessa di Dio, significa non solo che vi siano precisi principi da osservare nei limiti della vera libertà cristiana, ma che Dio stesso è Colui che pone i limiti entro i quali deve esercitarsi la nostra libertà cristiana. Questo include pure gli elementi del culto.

Ciò che a Dio piace. Se davvero noi vogliamo compiacere il Re del re nel nostro culto, cercheremo di scoprire le cose che Gli piacciono, e ci sottometeremo ai Suoi desideri, piuttosto che cercare di compiacergli a modo nostro e con i nostri criteri. Per il Signore Iddio non è importante solo l'atto del culto, ma pure il suo contenuto. Lo stesso Dio che giudicò severamente Israele perché non gli rendeva culto in modo appropriato (Is. 29:13; Ez. 33:31), è lo stesso Dio che in Cristo rinnova l'identico giudizio verso coloro che lo onorano a parole ma con cuori disubbidienti (Mt. 15:8; Mr. 7:6).

Alla presenza di Dio. Non dobbiamo rendere culto a Dio semplicemente secondo "una tradizione" o come noi si ritenga meglio: il nostro culto deve essere in spirito e verità. Quindi, dal momento stesso in cui entriamo nel locale di culto, dobbiamo venirci con un particolare atteggiamento, comprendendo di essere alla presenza dell'Iddio tre volte santo, il cui nome è Yahweh. Anzi, tutto questo deve iniziare prima ancora di accedere al locale di culto. Già sabato sera e domenica mattina deve essere nostro desiderio, come popolo di Dio, di rendergli culto, quel culto che Egli ci richiede, in modo perfetto e sincero. Se faremo così riceveremo ricche benedizioni.

La triplice caratteristica del vero culto

Il culto a Dio è dovuto corrisponde a tre caratteristiche comprese nel versetto "*Prostratevi davanti all'Eterno nello splendore della sua SANTITÀ, tremate davanti a lui, o abitanti di tutta la terra*" (Sl. 96:9): (a) [il culto va compreso nel contesto del Patto](#); (b) [il culto deve essere santo](#); (c) [il culto deve essere ispirato a santo timore](#).

Nel contesto del Patto

Secondo le parole di questo testo, noi siamo chiamati a prostrarci in adorazione di

fronte a Yahweh (qui tradotto con *l'Eterno*). Yahweh è il nome che Dio ha rivelato nel contesto di un popolo legato a Lui da un Patto, un'alleanza. Il culto, perciò, è l'espressione più alta del Patto di grazia stabilito da Dio. Il Patto, come Dio l'ha rivelato nelle Scritture, è il legame di infinito amore e comunione che Dio intrattiene in Sé stesso come Dio trino. Il concetto di Patto o alleanza è proprio del Suo carattere. Le tre persone della santa Trinità vivono una vita di perfetta comunione ed amore nell'unico Essere divino. Questa è la vita impostata al Patto che è propria di Dio.

La comunione. Ora Dio si compiace, per Suo proprio beneplacito, di introdurre in quella Sua vita di comunione ed amore, un popolo che Gli appartenga in modo speciale. Egli si è compiaciuto di stabilire un Patto fra un popolo al di fuori di Sé stesso in Cristo Gesù. Il Dio eterno ed infinito ci porta nella comunione della Sua propria vita familiare.

Quando così ci apprestiamo a rendergli culto, questa beata realtà sta per trovare la sua realtà più alta. Il culto è l'attività di un popolo legato a Dio da un Patto. Gesù stesso lo rammenta quando dice: *"Poiché dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt. 18:20). Quel "radunati" implica un accordo fra di loro: nella comunione dei Suoi santi che lo cercano e lo invocano Cristo appare per rivelare l'amore del Padre.

Non solo un'occasione sociale. Dobbiamo comprendere che radunarsi per il culto non sia semplicemente un'attività sociale. Non si tratta tanto di te e dei tuoi parenti, alcuni amici, ed il predicatore che si riuniscono per parlare di Dio. Dio stesso è nel nostro mezzo in Cristo Gesù! Se veramente rendiamo culto a Lui, noi entriamo in comunione con l'Iddio vivente. E' qualcosa di stupefacente. Dio è spirito, ed Egli è pronto a stabilire personale comunione con noi nella più alta espressione dell'amore che Egli vive nell'alleanza del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.

Il dialogo. L'elemento più fondamentale in questa comunione con Dio è quello della conversazione. Al centro di ogni comunione sta la conversazione. Possiamo pensare alla comunione fra marito e moglie, fra genitori e figli, o fra amici, oppure fra i santi della famiglia della fede: la comunione che essi hanno fra di loro è fatta di conversazione, di dialogo. Non c'è comunione senza dialogo.

Noi esprimiamo la nostra comunione parlandoci l'un l'altro delle nostre speranze e desideri, delle nostre afflizioni e delle nostre paure, delle nostre gioie e del nostro entusiasmo. Attraverso il dialogo cerchiamo il conforto e l'incoraggiamento che ci possano sostenere nelle distrette e nelle prove della nostra vita. Noi offriamo solidarietà e parole di conforto a coloro che sono nel bisogno per aiutarli a portare i fardelli e a sopportare le afflizioni della vita. Tutte queste cose avvengono attraverso la nostra conversazione con l'altro. L'espressione della comunione con Yahweh stabilita dal Patto, si trova nella conversazione del culto: il culto, infatti, è una santa conversazione fra Dio e noi.

Attendiamo la Sua Parola. Nel conversare con Lui, noi non ci accostiamo in modo insolente ed impertinente, ma riconosciamo la Sua grandezza e gloria infinita. Attendiamo di udire ciò che Dio ci dirà. Veniamo nella consapevolezza che il nostro

aiuto è nel nome dell'Eterno che ha fatto i cieli e la terra. Riconosciamo, quindi, che il nostro culto non potrà iniziare fintanto che Dio non ci parla. Allora noi udiamo le parole proclamate dal servitore di Dio. *"Amati da Dio, chiamati santi"*. Stupefacente! Dio ci saluta come i Suoi amati! E noi ci poniamo di fronte a Lui con riverenza e Gli rendiamo culto. Noi esprimiamo la nostra lode ed adorazione all'unico Dio vivente e vero, nostro Padre.

La predicazione. Al centro del culto, però, sta la predicazione della Parola. Quella Parola sta al cuore stesso delle promesse che Dio rivolge al Suo popolo, la certezza che, nonostante ogni problema di cui possiamo soffrire, le Sue promesse saranno adempiute da Colui che è fedele.

Rivela Sé stesso. Attraverso la Parola dell'Evangelo, che ci proviene da quella che Paolo chiama: *"la follia della predicazione"*, Dio in Cristo ci parla come Suo popolo. Egli rivela Sé stesso a noi attraverso quella santa conversazione. Egli mostra la grandezza della Sua gloria, la maestà del Suo essere, la Sua infinita santità e perfetta giustizia. Egli ci mostra la Sua misericordia e il Suo amore, la Sua abbondante grazia. Egli ci fa conoscere che Egli solo è Dio, e che Egli è buono. Egli ci assicura di conoscerci completamente.

Rivela il peccato. Egli non esita a mostrarci il nostro peccato e le nostre debolezze. Egli ci dice di non avere comunione alcuna con l'ingiustizia, che Egli punirà certamente ogni operatore di iniquità, e che noi stessi siamo peccatori che non possono trovare comunione con Lui fintanto che la Sua giustizia non sia prima soddisfatta.

Una buona notizia. Egli ci dà pure la buona notizia della nostra eterna salvezza in Gesù Cristo, di quella salvezza attraverso la quale Egli ci ha separato dal resto della razza umana, per ragioni che Lui solo conosce, perché non c'era nulla in noi che avrebbe potuto attirarci il Suo amore. Egli ci indirizza a Cristo, il Suo unigenito Figlio, dato per noi, che volentieri ha camminato sulla via della croce affinché noi potessimo condividere una tale grande comunione, affinché potessimo partecipare nel culto del nostro Dio nel contesto di un Patto. Egli ci dice dei Suoi propositi, della Sua volontà che abbraccia tutto ciò che accade in cielo e sulla terra.

La nostra risposta. Egli ci rivela cose grandi e gloriose! Mentre poi Egli ci parla attraverso la predicazione della Parola, come pure attraverso gli altri elementi del culto nei quali il ministro ci parla in nome di Dio, noi pure rispondiamo verbalmente a Dio. A questa grande meraviglia che l'onnipotente Iddio voglia parlarci, ed entrare in comunione con noi nel contesto di un Patto, la nostra risposta iniziale è quella di lodarlo. Noi vorremmo forse lodare l'eccelso Iddio che si abbassa tanto a voler stabilire una conversazione con noi?

Il canto. Così Gli parliamo. Gli parliamo con il canto. Gli parliamo con il canto dei Salmi che Egli ci ha dato per poterlo glorificare. E nei canti di Sion che noi cantiamo, non solo noi Lo lodiamo, ma pure entriamo in comunione con Lui, dando espressione ai nostri più profondi pensieri, ai nostri desideri spirituali e persino alle emozioni del nostro cuore.

La preghiera. Noi entriamo nella preghiera, un'altra forma di conversazione nel contesto del Patto. Noi esprimiamo la nostra riconoscenza al Dio della nostra salvezza, a Yahweh, sovrano ed amico. Lo ringraziamo per ciò che Egli è e per ciò che ha compiuto per noi. In quanto poi Egli desidera che noi ci accostiamo a Lui con le nostre necessità, noi Gliela confidiamo insieme alle necessità della Chiesa delle quali siamo consapevoli.

Nel nostro culto c'è una comunione che si manifesta fra noi e il nostro Dio, ed al cuore di questa comunione nel contesto di un Patto, c'è una conversazione che viene portata avanti fra noi e Dio. Questa conversazione, però, deve essere una santa conversazione. Siamo chiamati, infatti, a prostrarci *"davanti all'Eterno nello splendore della sua SANTITÀ"*. Questo ci porta alla seconda caratteristica del culto che dobbiamo a Dio.

Un culto santo

Nel culto noi troviamo comunione con Colui che è il Santo per eccellenza. Il nostro culto, quindi, deve essere un culto santo. Nel Salmo 96:9 siamo chiamati a prostrarci, letteralmente con la faccia a terra, di fronte a Yahweh nello splendore della Sua santità. Rammentiamoci: noi rendiamo culto a Yahweh, il quale è trascendente nella Sua santità. L'intero Salmo 96 riecheggia di questa verità. Sia benedetto il nome di Yahweh, *"poiché l'Eterno è grande e degno di somma lode"* (4). Egli solo è Dio. *"Date all'Eterno la gloria dovuta al suo nome"* (8). Dio è sovrano, ma noi non siamo che creature. E' uno stupefacente privilegio quello di poter entrare alla Sua presenza, che Egli voglia conversare ed avere comunione con noi. Essere santo significa "essere del tutto a parte", completamente consacrato a Lui ed alla Sua gloria. Noi dobbiamo rendere culto a Dio nella consapevolezza di stare di fronte alla sfolgorante luce dello splendore della santità di Dio.

Con profonda umiltà. Questo vuol dire che noi non ci accostiamo a Lui come ad un nostro pari. Dio, infatti, è così glorioso e "a parte" che persino gli angeli di fronte a Lui si coprono il volto e gridano: *«Santo, santo, santo è l'Eterno degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria»* (Is. 6:3). Voi ed io, quindi, dobbiamo accostarci a Lui con profonda umiltà. E' di grande importanza che il termine "culto" equivalga a "prostrarsi" faccia a terra! Noi veniamo infatti alla presenza di Colui che è perfettamente santo! Quindi noi giungiamo, non semplicemente come creature di fronte al loro Creatore, ma come peccatori di fronte a un Dio santo. Questa deve essere pure la nostra consapevolezza, In caso contrario noi non adoreremmo Colui che solo è Yahweh, ma adoreremmo un dio della nostra immaginazione.

Profanare il Suo nome. Se veniamo di fronte a Lui come un nostro pari, noi profaniamo il Suo nome e lo rendiamo cosa comune. Questa è esattamente la violazione del terzo comandamento, dove ci viene proibito di pronunciare invano il Suo nome. Noi lo facciamo, lo facciamo troppo spesso. Noi sediamo al culto e la nostra mente vaga peregrina chissà dove, cantiamo le Sue lodi senza neanche riflettere che cosa cantiamo, noi non ci concentriamo quando preghiamo. In tutto questo noi profaniamo l'Iddio santo. Siamo disposti a confessare questo nostro peccato?

E' sorprendente persino come Dio ci permetta di rendergli culto. Non c'è nulla in noi che ci renda adatti ad avere la comunione con Lui che il Patto stabilisce. Siamo concepiti e nasciamo nel peccato. Cantiamo con il Salmista il Salmo 65 che dice come i peccati ci abbiano sopraffatto: ogni giorno, con i nostri peccati, ci pregiudichiamo il diritto di aver quella comunione con Lui che il Patto stabilisce.

Che Egli si compiaccia di raccoglierci insieme, di dimorare con noi, e di conversare con noi, è la grande meraviglia della Sua eterna misericordia ed amore manifestataci in Gesù Cristo, nostro Signore! Perché Dio può solo dimorare in comunione con coloro che sono santi come Egli è santo. Voi ed io, però, siamo santi nella misura in cui siamo in Cristo Gesù e lo Spirito Santo dimora in noi.

La sovranità di Dio nel culto. Per questa stessa ragione, quando rendiamo culto a Yahweh nello splendore della Sua santità, lo facciamo riconoscendo che questa santa conversazione viene iniziata sempre da Dio stesso. Ed Egli dà inizio a questa conversazione in modo sovrano e potente, cosicché la nostra parte della conversazione fluisce dalla Sua opera in noi.

Ecco perché coloro in cui Dio non opera non possono in alcun modo rendergli culto. Essi forse potrebbero far finta di rendergli culto. Potrebbero persino assumere un'aria di entusiasmo nel culto. L'uomo o la donna, però, che non è davvero in comunione con Cristo, e che non ha alcuna autentica fede vivente, non potrà in alcun modo rendergli culto. Il culto è solo la risposta a Dio che è suscitata da Dio stesso.

Il nostro culto quando è autentico, è un culto spirituale, è il frutto della potente Parola di Dio. Questo ci viene insegnato chiaramente nel Salmo 27:8: "*Il mio cuore mi dice da parte tua: «Cercate la mia faccia». cerco la tua faccia, o Eterno*". Dio è sovrano in tutta l'opera della salvezza. Egli è sovrano quando stabilisce e realizza il Suo Patto. Egli è pure sovrano nel culto, il quale è la più alta manifestazione di quella comunione che il Patto stabilisce. Quando Dio dice al vostro cuore rigenerato: "Cercate la mia faccia", la Sua Parola è potente, efficace, irresistibile. Per questo entrate in conversazione con Lui. Voi gli rendete culto nello splendore della Sua santità.

Uno straordinario effetto. Se comprendiamo questo, se entriamo nel locale di culto nella consapevolezza di venirci come peccatori salvati per grazia, alla presenza del santo Yahweh, questo avrà un profondo impatto sul modo in cui Gli renderemo culto. Nessun santo potrà entrare alla presenza di Dio nel culto e fare esperienza delle ricchezze della comunione con Dio senza essere profondamente consapevole della sua propria indegnità e della profondità della grazia e della misericordia di Dio. Potreste usare questo come verifica se la vostra partecipazione al culto si armonizza con i criteri biblici: Quanto siete consapevoli della vostra indegnità di essere qui e delle ricchezze dell'amore e della misericordia che vi sono rivelati? Il risultato di tale consapevolezza sarà indubbiamente il desiderio di tutto cuore di lodare Iddio. "*Poiché l'Eterno è grande e degno di somma lode*" (Sl. 96:4).

Totale consacrazione. Inoltre, rendere culto al Signore nello splendore della Sua santità significa farlo in modo tale che l'intero culto sarà totalmente consacrata a Yahweh. Comprendere che cosa questo possa significare? Significa che i nostri

pensieri, desideri, e sentimenti non hanno nulla a che fare con ciò che costituisce il culto. Il culto è per Dio e per Dio solo.

Il Dio che è totalmente consacrato a Sé stesso ed alla Sua propria gloria, esige lo stesso da parte nostra. Che Egli abbia accondisceso ad essere avvicinato da peccatori, permettere a uomini e a donne che si sono ribellate a Lui di venire alla Sua presenza ed essere ricevuti da Lui nel culto, è espressione di una straordinaria grazia!

Un culto da Lui regolato. Comprendiamo però pure il fatto che è Dio a volere pure determinare come Gli si debba rendere culto. Ecco ciò che costituisce il significato di fondo del secondo comandamento. In che modo dovremo rendere culto a Dio. *"Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non le servirai, perché io, l'Eterno, il tuo DIO, sono un Dio geloso"* (Es.20:4,5). Egli è geloso del Suo proprio onore, della Sua santità: ecco perché Egli ci dice nella Sua Parola come Gli si debba rendere culto.

Compiacere l'uomo? Nei nostri giorni vediamo un terribile allontanamento da questa verità. La Scrittura ci dice che noi dobbiamo rendere culto a Dio udendo la Parola di Dio, nel canto, nella preghiera, e nell'offerta dei sacramenti. La gente oggi, però, vuole di più. La gente vorrebbe nuovi modi di rivelazione, teatro, intrattenimento. E' presuntuosa, perché ciò che dice è che il culto dovrebbe compiacere l'uomo, non Dio. Per molti è diventata cosa da prendere alla leggera accostarsi al Dio vero e vivente. Essi presumono che Dio accetti tutto ciò che essi vogliono inventare, fintanto che essi siano sinceri... Quando chiedi alla gente del culto, essi dicono: "Io credo che dovrebbe essere così, io credo che vi dovrebbe essere questo o quello. A me piace questo... Io trovo che quello sia noioso...". Insomma: io, io, io.

Dov'è Dio nello splendore della Sua santità in tutto questo? Dio non voglia che noi ci si accosti a Lui con tale presunzione, mettendo le nostre proprie opinioni al di sopra della volontà del Santissimo!

Un culto di tutto cuore. Comprendiamo pure come un tale peccato non sia evidente solo in coloro che hanno respinto la Parola di Dio preferendo nel culto le loro umane invenzioni. Rendere culto a Dio nello splendore della Sua santità non solo significa che nel come gli renderemo culto siamo limitati alla stessa volontà di Dio, significa pure che il nostro culto non dovrà essere offerto a Dio in modo sciatto e negligente, superficiale e peccaminoso. Un culto che non sia fatto di tutto cuore, per Lui è un'abominazione. Abbiamo già visto all'inizio come Gesù stesso condanni un culto fatto solo di formalità, un culto solo di parole e con un cuore fondamentalmente ribelle. La santità deve caratterizzare in ogni aspetto il nostro culto: *"Esaltate l'Eterno il nostro DIO, e adorare sul suo monte santo, perché l'Eterno il nostro DIO, è santo"* (Sl. 99:9). In ogni suo aspetto il nostro culto deve esprimere devozione indivisa, di tutto cuore, verso il Dio della nostra salvezza. Siamo così chiamati a rendergli un culto con santo timore.

Un culto con santo timore

"Tremate davanti a lui, o abitanti di tutta la terra". Questo appello Egli lo rivolge alla Chiesa, che sia chiaro. Gli "abitanti di tutta la terra" riguarda solo la Chiesa, quella che sarà raccolta da ogni nazione, tribù e lingua, senza dubbio da ogni angolo del globo. Le molte lingue dei figli di Adamo che erano stati dispersi a Babele, allora si armonizzeranno in un'unica canzone di lode, quando il Signore raccoglierà il Suo popolo a Sion.

Non terrore. Compreso questo, consideriamo che cosa significa "tremare" davanti a Dio. Non si tratta di un tremito, di un timore, di terrore. E' vero che la Scrittura usa questa parola anche in quest'ultimo senso. Dopo tutto, il Dio santo non può che guardare al peccato con profonda indignazione. Ogni attacco alla Sua santità possiamo stare certi che verrà vendicato. Il peccato è uno di questi attacchi. Il giudizio dell'Iddio santo contro il peccato fa sì che l'empio e l'incredulo si ritirerà con terrore di fronte al volto dell'Iddio santo. La Scrittura mette ripetutamente l'accento su di questo.

Parliamo ora, però, di quelli che sono in Cristo Gesù, che non camminano secondo la carne, ma secondo lo Spirito, che sono l'oggetto del perfetto amore di Dio. Giovanni scrive al capitolo quattro della sua prima epistola che l'amore perfetto caccia via la paura. Non vi può essere nessuna paura di Dio nella comunione del Suo amore, cioè, non c'è alcuna paura nel senso di terrore, aver paura di essere respinti, dopo tutto, e dannati.

Profondo rispetto. Eppure io e voi siamo chiamati a prostrarci davanti a Lui nel culto "tremando". Dato che il timore a cui qui si riferisce il testo non può essere il terrore del castigo, questo deve avere un altro significato, cioè quello del grande rispetto e santa adorazione che dobbiamo avere nei Suoi riguardi. Il salmista canta di questo timore nel Salmo 19:9: *"Il timore dell'Eterno è puro, rimane in eterno; i giudizi dell'Eterno sono verità, tutti quanti sono giusti"*. L'idea di temere Dio è prevalente nelle Scritture. E' ripetutamente che il popolo di Dio viene descritto come un popolo che teme Dio. L'intero dovere della creatura umana è quello di temere Dio ed osservare i Suoi comandamenti, secondo Ecclesiaste 12:13.

Anche il Signore Gesù aveva timore di Dio: era l'adempimento della promessa datagli nell'Antico Testamento in Isaia 11:2: *"Lo Spirito dell'Eterno riposerà su lui: spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di potenza, spirito di conoscenza e di timore dell'Eterno"*.

Investigate le Scritture, e troverete che il timore del Signore è un concetto importante e prevalente. Qui, nel Salmo 96:9, si rivela una parte essenziale del culto che a Dio è dovuto. Il concetto non si trova solo lì. Davide canta nel Salmo 5:7: *"io, per la tua grande benignità entrerò nella tua casa e adorerò con gran timore, rivolto al tuo santo tempio"*.

Il timore del Signore significa porsi di fronte a Lui con un profondo senso di amore e di adorazione. La parola usata qui nel Salmo 96:9, però, è sorprendente. E' diversa dalle altre usata nella Bibbia per "timore". La si usa pure in 1 Cr. 16:30, che è un canto quasi parallelo di questo Salmo.

Concentrati in Dio. Questa parola, nel linguaggio immaginoso degli ebrei, è una parola pure usata per la donna che trema e grida per i dolori di parto. Vi rendete conto come partorire non sia facile e comodo. La sua mente non vaga e non sogna ad occhi aperti. Certamente non dorme. Può solo pensare al suo travaglio ed alla gioia che verrà ben presto realizzata nella nascita del suo bambino. L'idea trasmessa da questo termine, quindi, è che nel culto di fronte al santo Yahweh, noi "non ci mettiamo comodi", per così dire. Nel culto noi ci impegniamo a concentrarci sull'Iddio santo, cacciando da noi ogni distrazione, rendendoci pienamente conto, in comunione con Lui, della Sua gloria. Non è certo cosa facile. Il culto è duro lavoro. E' difficile perché noi siamo attratti da ciò che è concreto e visibile, ciò che intrattiene, mentre Dio esige l'esercizio spirituale del cuore.

Rendergli culto in spirito e verità, quindi, richiede uno sforzo tremendo. Il culto autentico è temere Yahweh, stare di fronte a Lui con il senso focalizzato dell'amore e dell'adorazione.

Un tale timore di Dio significa essere così presi dalla salvezza che Egli ci ha fornito in Cristo Gesù, tanto da non poter far altro che cadere di fronte a Lui stupefatti e con profonda riverenza, lodare ed esaltare Colui che verso di noi è stato così misericordioso!

Ubbidienza. Questo profondo amore per Dio, rispetto e riverenza verso di Lui, si esprime pure nel serio impegno di vivere come figli ubbidienti della Sua famiglia. Anche questo appartiene al culto autentico. Nel nostro culto dobbiamo essere motivati dal forte desiderio di fare ciò che è gradito ai Suoi occhi, secondo la volontà di Colui che ci ha salvati.

Voglio ancora sottolinearlo: il culto non è un servizio reso a noi stessi. Quando in noi manca il timore di Dio, noi usiamo invano il Suo nome. Noi ci rendiamo colpevoli di intollerabile arroganza. Il nostro culto deve riflettere il timore di Yahweh, profondo rispetto ed adorazione, il desiderio di compiere la Sua volontà e di essere facitori della Parola, non soltanto uditori. In caso contrario non si tratterà di vero culto.

Ogni elemento del culto deve esprimere timore di Dio. Dal momento in cui mettiamo piede nel locale di culto, e senza dubbio già molte ore prima, dobbiamo umiliare noi stessi di fronte al grande Yahweh, cercando il Suo volto. Le preghiere che Gli rivolgiamo quando entriamo nel locale di culto, perseguendo la Sua benedizione sul culto e sulla predicazione della Sua Parola, chiedendo che lo Spirito Santo la applichi ai nostri cuori, i canti che cantiamo, l'ascolto dell'Evangelo, tutti gli elementi del culto, devono esprimere questo timore di Dio. Senza di questo sarà impossibile piacergli. Quando è presente un tale timore, quando entriamo in comunione con il Santo, goderemo delle benedizioni del Suo favore ed amore. Oh, gustare le meraviglie della Sua grazia nel portarci in comunione con Lui, quella comunione sancita dal Suo Patto!

Conclusione

Si, il nostro culto mostra di essere molto debole. Siamo molto carenti quando si tratta di realizzare il tipo di culto a cui la Scrittura ci chiama. Per questo dovremmo

nascondere con vergogna il nostro viso. Veniamo però di fronte a Lui in Cristo. Quando questo è vero, non solo noi confessiamo i nostri peccati e riceviamo il misericordioso Suo perdono, ma pure Lo ringraziamo per la Sua Parola, per gli insegnamenti che ci dà sul come rendergli culto. Perché Yahweh è grande, e degno di essere grandemente lodato!

"Prostratevi davanti all'Eterno nello splendore della sua SANTITÀ, tremate davanti a lui, o abitanti di tutta la terra" (Sl. 96:9). Possa Dio darci la grazia di mettere in pratica la vocazione che Egli ci rivolge, e così insegnare al popolo che Egli ha affidato alla nostra cura.

(Dalla rivista "Standard Bearer", gennaio 1998, del past. Rev. Steven Key, pastor of the Protestant Reformed Church of Randolph, Wisconsin. Versione di Paolo Castellina, giovedì 3 giugno 1999. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Diodati, edizioni La Buona Novella, Brindisi, 1991).